

OMELIA PER L'ASSEMBLEA DIOCESANA DI AZIONE CATTOLICA

Cappella *Regina Apostolorum*

Seminario interdiocesano

Catania, 20 settembre 2026

Carissima Presidente, carissimi Vicepresidenti,

carissimi Assistenti e associati tutti,

il mio primo pensiero va al ricordo di un Assistente generale a me molto caro, S.E. monsignor Agostino Superbo, mio concittadino, formatore e rettore, arcivescovo di Potenza, che dal 1996 al 2001 fu Assistente generale di Azione Cattolica ed è salito al cielo il 2 agosto u.s. Mi ha sempre colpito il fatto che, nonostante sia stato chiamato come presbitero a formare i futuri presbiteri nei seminari di Andria e di Molfetta, da vescovo ha saputo valorizzare e accompagnare i laici, nello spirito del Concilio Vaticano II, segnatamente della *Lumen gentium* e del decreto *Apostolicam actuositatem*. Guardo a voi, cari Assistenti, come a coloro che sono chiamati ad avere lo stesso spirito pastorale, che sa ritornare sempre alla scuola del Concilio per riconoscere e formare i *christifideles laici* a vivere la loro vocazione nella Chiesa e nel mondo. Voi non siete i responsabili di questa Associazione, ma coloro che sono chiamati ad accompagnare e a contribuire alla formazione dei vostri fratelli laici, con discrezione e grande stima per la loro vocazione alla santità.

L'icona biblica che accompagna il vostro cammino annuale è quella del vino nuovo in otri nuovi, che nei Vangeli sinottici richiama la novità evangelica, forte e dirompente, non "contenibile" da chi non accoglie tale novità (cf Mt 9,17 e par.). Ci guardiamo attorno e scopriamo che l'umanità è carente del vino della salvezza messianica, non perché il Signore non lo abbia già donato abbondantemente, ma perché ci sono tante chiusure ai doni di Dio: ci accorgiamo che abbiamo le grandi risorse dell'intelligenza artificiale, ma ci manca la custodia di ciò che è autenticamente umano; con i vescovi italiani che ci hanno consegnato la lettera "Radicati e costruiti in Cristo" scopriamo che c'è una frattura tra fede e vita e che molto dipende anche dal modo con cui trasmettiamo il nostro "credo", e a volte ci manca il coraggio di trasformare questa ora di crisi in una opportunità di profezia. Il Signore ci interpella ancora perché ciò che è vino nuovo è ciò che permette alla nostra umanità di fiorire, di salvarsi dall'egoismo e dalla morte. La verità del Vangelo è antica e sempre nuova, direbbe sant'Agostino, perché tutto ciò che si allontana dalla Grazia di Dio è vecchio e "sa di morte"; ciò che si lascia salvare dal Vangelo è vita sempre nuova e genera vita. La guerra e la conflittualità, ad esempio, sono sempre vecchie e decrepite, mentre la vera novità è la pace. Le grandi risorse di ciò

che è la più grande novità di questi anni, l'intelligenza artificiale, viene minacciata dalla decrepitezza di un potere che soverchia e minaccia il bene comune. Chi siamo invece noi di fronte alla novità evangelica? Nel Vangelo secondo Giovanni ci riconosciamo nei servi chiamati a riempire di acqua le giare, nel Vangelo secondo Matteo, nel brano ascoltato, negli operai chiamati a lavorare nella vigna del Signore. Il padrone della vigna chiama a tutte le ore indistintamente; non sceglie solo i più volenterosi, né i più esperti, ma vuole davvero che la prima novità nel suo Regno consista in questo: il suo amore dà un'opportunità a tutti, proprio a tutti. Quando scopriamo che Dio agisce così, può nascere in noi il lamento di chi vede un contrasto tra ciò che gli sembra giusto e i criteri di Dio, che sono improntati a bontà e misericordia. I più capaci e volenterosi sono ancora degli otri vecchi: non riescono ad andare oltre ciò che si misura in termini di retribuzione e di giustizia umana. Gesù invece porta il vino nuovo della misericordia e della gratuità del suo amore: decide di fare della salvezza un dono inaspettato. E così troviamo il Vangelo abitato dal figliol prodigo riconciliato, dal samaritano che ci supera nella carità, da pubblicani e peccatori che ci precedono nel Regno dei cieli. Sono gli ultimi che diventano i primi in un progetto divino che vuole salvare tutti. Cosa ci chiede questa novità del Vangelo, se non essere otri che sanno accogliere questa logica di Dio, che si mettono tra gli ultimi e pensano la storia secondo questa logica, evitando di essere tra gli scontenti che vogliono piegare le logiche di Dio a metri troppo umani? La logica del *Magnificat* che papa Leone ci ha presentato nella *Magnifica humanitas*, è altra cosa: «*D'improvviso, Maria vede tutta la storia con gli occhi di questa scoperta. Nulla è cambiato attorno a lei: la situazione socio-politica della sua epoca resta la stessa, con i Romani che dominano la sua terra e il suo popolo diviso e umiliato. Eppure, tutto è cambiato dentro di lei, e ciò le consente di vedere l'invisibile. Dio ha già spiegato la potenza del suo braccio, ha già disperso i superbi, rovesciato i potenti, innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote*» (MH 243). Voi sarete otri nuovi se saprete vedere l'Invisibile del Regno di Dio e seguirlo con lo slancio della profezia. Percorrete i cammini formativi e le scelte che a livello associativo vi siete proposti, siate attenti ai segni dei tempi, che attendono visionari e profeti. Portate questa profezia anche nella nostra Chiesa diocesana abbracciando quanto vi ho proposto nella *Lettera pastorale "Come la vite e i tralci. La nostra Chiesa dal fonte battesimale alla mensa dell'Eucarestia"*. Vi chiedo anzitutto di accompagnare nel cammino di Iniziazione cristiana i nostri ragazzi e i nostri giovani integrando il percorso diocesano nei vostri cammini formativi. Sappiate essere quell'associazione che dice coralmente il suo "I care" per quanto riguarda tutta la comunità, ossia la formazione alla vita cristiana attraverso quei mezzi di salvezza che sono i sacramenti. Possano tra voi fiorire dei tralci uniti alla vite, potati e fruttuosi, che siano quei frutti di santità di cui l'Azione cattolica è così ricca.

✠ Luigi, Arcivescovo

